

Qualche appunto sulla ‘testimonianza’... e su come valorizzarla pastoralmente

PREMESSA SULL’ESPERIENZA CRISTIANA¹

- **OGGETTIVITÀ E SOGGETTIVITÀ**

Oggi soprattutto tra i giovani si parla dell’importanza di ‘fare esperienza’, si riconosce vero solo ciò... che si sente. L’esperienza cristiana non può essere interpretata riduttivamente a ciò che ‘si sente’: prima di tutto il cristianesimo è Rivelazione, rivelazione di un Dio che si è fatto uomo in Gesù di Nazaret e storicamente ha detto certe parole e ha fatto precisi gesti. Non può essere ridotto a ‘sentimento religioso’ dipendente dal singolo soggetto che seleziona arbitrariamente secondo l’emotività del momento.

Gesù Cristo è un fatto storico, c’è un primato dell’oggettivo.

La fede non inventa Gesù, la fede è in rapporto con la Rivelazione. Potremmo dire che la fede ‘si sottomette’ alla verità che è Gesù Cristo. Implica la libertà dell’uomo, che si lascia determinare da come Gesù si è presentato e ha fatto conoscere suo Padre.

- **COMPNDERE E SAPERE**

Il cristiano è sì chiamato a comprendere ciò che Dio gli dice, la Rivelazione nella sua oggettività, ma è chiamato anche a ‘saperlo’. Sapere nel linguaggio spirituale significa giungere a realizzare un’esperienza complessa in cui sono implicate non solo l’intelligenza, ma anche la libertà, la propria coscienza, il proprio amore, il proprio desiderio, il senso della vita e la propria sensibilità. Si tratta di un incontro.

Il ‘comprendere della fede’, questo ‘saperlo’, si può assimilare a un atteggiamento di disponibilità e di docilità, di obbedienza, è un rapporto vitale con la Verità.

L’esperienza contemplativa non è l’esperienza di un vuoto (come vorrebbero raggiungere spiritualità orientali) ma è estremamente ricca, piena, anche se non dà origine a parole.

L’uomo può giungere a ‘dimorare’ nella verità... che è molto di più che un comprendere intellettualmente, essere informato o aver compiuto l’esegesi di un testo.

- **L’ATTO DI FEDE**

Non esiste la fede in sé stessa, esiste il rapporto tra l’uomo e la Rivelazione, in base al quale nasce un credente. Significa che il momento oggettivo della fede richiede ubbidienza radicale, ma anche che dà forma alla vita del credente risuonando in lui in modo personale con varie tonalità, secondo le modalità soggettive autentiche in cui è stato accolto Gesù Cristo. Non è una realtà asettica, incolore e inodore, ma è un rapporto fatto per costituire il credente. Lo stesso Gesù che tutti credono risuona in modo diverso in ciascuno secondo le diverse personalità. L’atto di fede è un processo continuo tra l’oggettivo-Gesù che dà forma, e il soggettivo-ciascuno, che dall’incontro è fondato e costituito.

La fede allora può essere intesa come esperienza, non nel senso emozionale, facile, immediato, ma nella modalità dell’esperienza della fede che diventa un rapporto totale e personale tra il credente e Gesù Cristo, per cui mentre si parla di sé, si parla di Colui che ci ha formati. ‘So me stesso sapendo Lui’. ‘Non posso più parlare di Lui, che mi ha sottomesso il cuore, se non parlando del mio cuore che da Lui è stato sottomesso’. È l’esperienza di una comunione.

¹ Questa prima pagina sono appunti ricavati da un bellissimo testo: MOIOLI GIOVANNI, *L’esperienza spirituale. Lezioni introduttive*, Glossa, Milano 1992, pp. 39-67.

LA TESTIMONIANZA

La testimonianza ci ricorda la logica della relazione, parlando di sé... si rinvia ad altro. Abbiamo detto l'oggettività di Gesù, il Cristo, si personalizza nella relazione con ciascuno

La prima testimonianza, la testimonianza per eccellenza, è quella di Gesù stesso: Egli stesso diceva **'chi vede me, vede colui che mi ha mandato'** (Gv 12,45). Cioè Gesù è la vera testimonianza del Padre, perché lo conosce, perché ha una relazione unica e specialissima con Lui. Il Vangelo, quindi, che ci parla di Gesù, dei suoi gesti, delle sue parole, che ci presenta un uomo che si commuove, che piange, che rende lode, che soffre, che gioisce, ci parla di Dio.

Così chi incontra Gesù e ha una relazione con Lui, chi non solo 'lo comprende' ma, come abbiamo detto, *'sa' cosa significa averlo incontrato, chi si è lasciato coinvolgere dal suo amore, ha risposto al suo invito, si è lasciato afferrare dal suo sguardo, con la sua vita... può parlare di Lui.* Non può parlare di sé stesso... senza far riferimento a Colui che ha dato forma ai suoi sentimenti, alle sue scelte, ai suoi desideri: mentre parla del suo cuore parlerà del Cuore da cui si è lasciato amare appassionatamente e da cui si è lasciato coinvolgere.

Si diventa testimoni quando con la vita, con i gesti, con le scelte, si parla di Colui nel quale si crede. Non c'è distanza tra l'oggettivo della fede (Gesù Cristo) nel quale si crede, e le proprie scelte, ciò che appare buono, in questo momento. Ma questo rinvia a quello. Certo c'è sempre una distanza... una fatica... tanta pazienza per giungere a questa desiderata unità... **ma l'incontro dà realmente forma. E più ci lasciamo incontrare e 'dare forma' più saremo letteralmente cristiani, cioè 'di Cristo'.**

DE-CODIFICARE LA TESTIMONIANZA

Pastoralmente oggi utilizzare la testimonianza è una carta vincente.

È infatti **'oggettiva'**: c'è, parla di una relazione con Cristo; ma è anche **'soggettiva'**: parla cioè di un incontro, di una assunzione personale, di una scelta di volontà e di amore; coinvolge e colpisce.

Allo stesso tempo commuove: muove gli affetti, il desiderio, ***invita ad essere accolta altrettanto personalmente, non lascia indifferenti***, appunto perché parla alla vita, alla totalità della persona e non solo all'intelligenza. Ma sono ***necessarie alcune attenzioni***, perché non rimanga una bella esperienza 'emotiva' e diventi una tra le tante esperienze consumate nella vita dei giovani.

Alcuni spunti:

1- Mettere in luce i sentimenti (gioia, tristezza, amore, desideri...) del testimone.

Quale ne è la causa? Qual è **'l'oggettivo'- il volto di Gesù che quella persona ha incontrato?** Che esperienza ne ha fatto? Da quale parola di Vangelo si è lasciato toccare?

Il testimone rimanda ad altro da sé... è vero e allo stesso tempo rilevante, importante per me.

2- Lavoro di ascolto su di sé: Cosa risuona in me?

Quali delle sue parole mi donano **gioia**? Mi invitano a fare un passo? Quale?

Quali parole mi danno **tristezza**? Quale ne è la causa? Tocca una mia ferita? Mi viene chiesto un passo proprio in questo ambito e sento tanta resistenza in me? Mi sembra un passo troppo difficile?

Quale volto di Gesù risuona ora in me? Quale pagina di Vangelo? Quale invito di Gesù?

NOTE CONCLUSIVE

Non si tratta di 'fare le stesse' cose del testimone. Non viene chiesto di immedesimarsi.

Davanti a ogni testimone: c'è un movimento in SU – cosa mi dice di Gesù?

c'è un movimento in GIÙ – cosa risuona in me?

Se guardo sr Eusebia non sono chiamato a offrire la vita come lei nell'offerta vittimale, ma a seconda dei casi, per esempio ad accettare le fatiche della vita, a consegnare qualcosa, a valorizzare la povertà, a fidarmi di più di Maria... ecc.

Se guardo a Chiara Corbella Petrillo difficilmente vivrò la sua esperienza, ma l'invito potrebbe essere a vivere i piccoli 'sì' di ogni giorno, passo dopo passo...

Devo però ascoltare e aiutare ad ascoltare 'cosa risuona dentro', quale invito Gesù mi rivolge attraverso quel testimone di Lui.